ANNO XXVI - N. 5 MAGGIO 1945

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

	Pag.
SPUNTI E FIORETTI DI VITA SALESIANA E MISSIONARIA (Sul tram n. 2 - Un fantasma in piena piazza)	66
UN'ORA CON DON BOSCO - Ricordi personali (Dottor Ferrero)	67
DON MATTEO RIGONI « EDUCATORE » (D. Z.)	69
CONSULENZA MEDICA	71
GIOVANNI JOERGENSEN ALL'ORATORIO (Prof. Pugliese)	72
NOTIZIARIO SALESIANO	73
PROVVIDA INIZIATIVA (Busto Arsizio) - RIUNIONI CULTURALI (Savona)	73
DOTT. MICHELE BROGLIATTI - « Nella scia del Padre » (D. Pavese)	74
PICCOLA POSTA	74
APOSTOLATO SPICCIOLO (Avv. A. R.)	75
I NOSTRI CONVEGNI: Biella - Penango - Torino I. Oratorio	78
FELICITAZIONI - AI NOSTRI EX ALLIEVI OPERAI E IMPIEGATI	78
NECROLOGIO: Juvenal (Torino-Valsalice) - Stellino (Biella) - Ronchi - Sanvito - Benvenuti (Varese) - Benzi (Borgo S. Martino)	79

Preghiamo i Sigg. Direttori di spedirci, quanto prima, l'indirizzo dei giovani che quest'anno lasciarono definitivamente il Collegio, affinchè possiamo inviar loro " Voci Fraterne ,,.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

SPUNTI E FIORETTI

DI VITA SALESIANA E MISSIONARIA

Sul tram n. 2

nel percorso di Corso Massimo D'Azeglio. Vettura quasi vuota. Ore 14,30 di un mese d'estate del 1936.

Sale D. Amadei, paga il biglietto e dà uno sguardo esplorativo alla vettura. Mi vede, accenna ad un sorriso e poi si mette a sedere. Rispondo con una bella scappellata. Mi chiama con un cenno. Mi avvicino e mi seggo accanto a lui.

— Be', come va? Lavori?

— Sì, esco ora e me ne vado a pranzo.

— Bene. Come stai?

— Non c'è male.

— Sono stato a trovare (leggi confessare) un mio buon amico, avvocato, che è uscito mal concio da uno scontro automobilistico. Forse morrà...

Dà un'occhiata in giro, il tram è ancora quasi vuoto. Poi continua:

— E tu da quanto tempo è che non ti confessi?

— Ma...

— Su, su, non fare storie...

— Non vorrà mica... qui in tram...

— Che c'è di speciale?

— Facciamo conto di essere due buoni amici che fanno due chiacchiere. Ecco, raccogliti un momentino.

Fa' una crocetta con la destra, *sotto la giubba,* sul cuore... poi... comincia pure.

All'assoluzione, un'altra crocetta *sotto la giubba,* sul cuore, col pollice della mano destra, e... tutto è fatto.

Il tram gira da Corso Massimo D'Azeglio, in Corso Vittorio Emanuele, verso Porta Nuova, e si riempie di folla. Ora parliamo del più e del meno e il volto del buon D. Amadei è dominato da un largo sorriso.

D. Bosco, non ha forse confessato un vetturino, stando a cassetta?

Qualis pater, talis filius...

P. G.

Ex allievo dell'Oratorio.

Un fantasma in piena piazza

Durante la rivoluzione di Uriburu a Buenos Aires, il Tenente R., capo della polizia del Territorio, impressionato per la mancanza di notizie dal Centro a causa del taglio dei fili telegrafici, ebbe un serio attacco di pazzia che lì per lì poteva produrre un grosso guaio. Qualcuno asserisce esser stato narcotizzato con stupefacenti da nemici politici.

E questa fu l'unica volta che si vide il Padre Josè Maria Brentana serio, afflitto e, come diceva egli, fu quello per lui il giorno più triste, ma, grazie a Dio, anche giorno di grande consolazione.

Sospettando, il Tenente, che si tramasse una rivolta contro le sue esigue forze di polizia, fece imprigionare repentinamente i maggiori esponenti e contribuenti della Città, tra i quali il medico, il farmacista, i proprietari degli alberghi ecc. Diede qualche ora di tempo per prepararsi e dispose di fucilarli tutti senz'altra formalità...

Immaginate la dolorosa sorpresa della popolazione! Le donne disperate correvano da Don Josè Maria che, per fortuna, non era stato incluso nella lista degli imputati.

Don Brentana, vedendo l'impressionante scena dalla sacristia, si moveva concitato dalla finestra al quadro del S. Cuore e da questo alla finestra. Si metteva le mani alla testa gridando: « Signore, salva il tuo popolo! ».

Il povero demente — al quale ubbidivano ciecamente i poliziotti — con rude e burbanzoso cipiglio insultava i prigionieri schizzando dai suoi occhi fiamme di odio.

Ad un tratto a Don Josè Maria balenò un'idea... geniale, un'ispirazione!

Conoscendo la superstizione del Tenente, uomo irreligioso e, come tutti questi, estremamente superstizioso (la superstizione è il surrogato della religione) chiamò un bravo ex allievo che Don Brentana coprì con un lenzuolo e gli consegnò una grande bandiera bianca... Sembrava un fantasma!

Lo mandò quindi quale parlamentario, in piena piazza pubblica dov'erano allineate le vittime con la faccia al muro e il plotone con le armi preparate per l'esecuzione... sommaria!

L'ufficiale, cupo ed accigliato in volto, guardò il sedicente parlamentario:

— Che cosa vuoi?

— Desidero rivelarti il covo, dove si nascondono i congiurati. Vieni e seguimi!

Sembrò calmarsi un istante la tempestosa insana ira... Rimise la spada nel fodero e seguì docilmente l'uomo della bandiera bianca... Le donne che da lontano osservavano, trattenevano il respiro... e pregavano!

Arrivati dinanzi ad una palazzina dov'erano nascosti due robusti infermieri, l'uomo-fantasma ordinò: — Entra, qui dentro troverai i congiurati!

Varcata la soglia, il povero demente fu sopraffatto, legato e inviato a una casa di cura di Bahia Blanca.

Così furono salvate per mezzo di P. Josè Maria, dalle mani di un pazzo, tante vittime innocenti, che non la finivano più con le loro dimostrazioni di riconoscenza.

D. F.

UN'ORA CON DON BOSCO

RICORDI PERSONALI

NELL'anno 1887 era Direttore del Collegio di D. Bosco in Valsalice il Sac. Cesare Cagliero. Nello stesso periodo di tempo io ero medico di beneficenza alla Parrocchia della Gran Madre di Dio, la quale comprendeva allora anche la parte di Val Salice, dove sorge il Collegio. Entrambi eravamo stati allievi dell'Oratorio di Valdocco, compagni nelle stesse classi ginnasiali ed anche buoni amici. Lietissimi quindi furono i nostri saluti quando a caso c'incontrammo lungo là strada di Val Salice, dopo tanti anni trascorsi separati, ciascuno ai propri studi. Desiderosi entrambi di trovarci sovente insieme per il piacere di ricordare le vicende passate nell'Oratorio, i comuni compagni, i nostri insegnanti e specialmente Don Bosco, egli mi chiamava spesso per visitare malati nel Collegio ed io vi accorrevo volentieri, procurandomi così l'occasione di vederci.

In un giorno dell'agosto del 1887 fui chiamato a visitare alcuni malati nel Collegio. Mi accompagnava ai letti, buono e gentile, Don Cagliero stesso.

Terminate le mie visite, egli, lieto e sorridente, come chi fa un grande, piacevole invito, mi disse:

— Di', Massimo, vuoi vedere Don Bosco? Egli è qui con noi da alcuni giorni per cercare sollievo nella sua salute in quest'aria di Val Salice, più fresca e più sana che quella di Valdocco.

— Pensa un po' se non lo vedo volentieri! — rispondo io. — Purchè non gli rechi disturbo, sarà per me un piacere ed un onore grandissimo parlare con Don Bosco. Non ho mai dimenticato la sua dolce figura, il suo sguardo affettuoso, la sua voce amorevole.

— Ricordi — dice Don Cagliero — quante volte Gli siamo corsi incontro, quando Egli veniva a passeggiare pel cortile, mentre noi eravamo in ricreazione e, quasi non lo lasciavamo più camminare, tanti eravamo a prendergli la mano ed a baciarla?

— E quei brevi discorsi — rammentavo io — che Egli faceva a sera, dopo le preghiere, sotto i portici del cortile o nel parlatorio, da una semplicissima tribuna, prima che si andasse a letto, così chiari, così affettuosi, così paterni, a spiegazione spesso dei suoi sogni, e pieni di soavi ammonimenti, privi sempre di amarezza, di durezza?

— E quando andavamo a confessargli le nostre ragazzate — aggiungeva Don Cagliero — inginocchiati in gran numero attorno a Lui, che seduto sopra quel vecchio seggiolone, col capo piegato verso il ragazzo che si confessava, mentre colla mano munita di fazzoletto, riparava la bocca del ragazzo appoggiato al suo orecchio, perchè i peccatacci non fossero uditi dai compagni, che stavano attorno, aspettando che fosse la loro volta? Quanta bontà; quanta dolcezza nelle sue riprensioni!

— Ricordo sempre — aggiungo io — e mi pare ancora di rivederlo quel cestino rotondo, col quale veniva portata nella sua camera la cena, quando rientrava un po' tardi: una minestra, due mele cotte, una mica di pane ed un quintino di vino! E null'altro; dopo chi sa quali fatiche materiali e morali!

Qui Don Cagliero presomi per mano — Vieni, vieni — mi disse — son certo che sarà contento della nostra visita, perchè Egli vede sempre volentieri i suoi antichi allievi.

Mi condusse per un terrazzo ad un uscio socchiuso, che battè leggermente colle nocche, mentre domandava: — E' permesso, Don Bosco, che venga a disturbarla?

Dopo 18 anni!

E la voce di Lui, da me ben riconosciuta, dolce, affabile, affettuosa, sebbene più fievole di un tempo, rispose: — Sei tu, Cagliero? Vieni, vieni avanti. Che cosa c'è?

— Vorrei presentarle un suo antico allievo.

— Oh! Venite, venite qua, vicino! — aggiunse tosto.

Entrammo. Eravamo in una grande camera che serviva da refettorio; in mezzo ad essa era una lunga tavola nuda, ai lati della quale erano le panche che servivano agli allievi per sedervisi ai pasti. In fondo alla camera, in capo alla tavola, affatto solo, stava seduto Don Bosco.

Quando Gli fummo vicino, rivoltosi a me e fissandomi col suo sguardo dolce, ma penetrante, domandò: — Chi sei? Come ti chiami? — Nel mentre ci accennava di sedere.

Io, un po' tremante per l'emozione, ma felice nel tempo stesso di vedermi accolto e vicino a quell'Uomo straordinario, conosciuto e venerato in tutto il mondo, inchinatomi prima a baciargli la mano, che benignamente mi stendeva, Gli dissi nome, cognome e paese di nascita.

Avevo intanto osservato che Don Bosco indossava la stessa forma di vestito, semplice e modesto, che usava tanti anni innanzi e che voce, sguardo, contegno erano ancora quelli di prima, mentre però avevo con dolore notato (ero medico) il suo stato di debolezza, il suo respiro leggermente affannoso, la sua voce un po' interrotta, e mi sentii commosso al pensiero che quel Grande Benefattore potesse essere abbattuto dal peso degli anni e dalle lunghe fatiche e potesse andare incontro alla sorte comune di tutti gli uomini!

Quando Egli ebbe udito il mio nome ed il paese, chinò un istante brevissimo il capo, che però subito risollevò dicendomi, sorridente: — Ricordo, ricordo benissimo, eravate tre fratelli e vi chiamavate... aspetta, aspetta, ti dirò

anche i nomi. — E qui fissandomi nuovamente e sorridendo ancora, ricordò per ordine i tre nomi, aggiungendo tosto:

— E tu quale sei dei tre?

— L'ultimo — risposi.

— Sei Massimo, allora.

— Appunto — approvai io, meravigliato che in quella mente, stata sempre così intensamente occupata, fosse la memoria così lucida da richiamare nomi e figure di giovani veduti tanti anni prima, fra le migliaia passatigli innanzi.

— E che cosa fai? Come ti trovi qui?

— Sono medico — risposi io — ho il servizio della Gran Madre di Dio e venni qua per vedere qualche malato del Collegio, chiamato da Don Cagliero, col quale appunto sono stato compagno di classe nell'Oratorio.

— In che anno — aggiunse Egli — fosti con noi?

— Dal 1864 al 1869, nel periodo in cui si innalzò il tempio.

— Quante erano allora le case di D. Bosco?

Egli parlava sempre di sè, come se si trattasse di un'altra persona.

— Erano tre le case allora: Valdocco, Lanzo e Mirabello.

Abbiate fede in Maria Ausiliatrice!

Egli alzò lo sguardo in alto e con un sorriso raggiante di felicità si volse a Don Cagliero e disse:

— Diglielo tu, Cagliero, quante sono adesso e quanti paesi lontani lontani hanno case di Don Bosco e quanti giovani sono stati raccolti, allevati, educati ed indirizzati al Culto di Dio e di Maria Ausiliatrice! A Lei Don Bosco si è sempre affidato ed Essa non ha mai mancato di aiutarlo. E voi, miei figli — aggiunse rivolto a Don Cagliero, nel quale certamente voleva comprendere tutti i suoi seguaci — continuate sempre a pregare Maria Ausiliatrice, abbiate fede in Lei, e state certi che Essa non vi abbandonerà mai. Ne volete delle prove recenti? Sentite: Alcuni giorni fa Don Bosco doveva pagare diecimila lire e non aveva un soldo. Capitò qua un signore (lo ricordi tu, Cagliero, che l'accompagnasti?) egli si fermò alquanto a parlare con me e poi andandosene mi lasciò fra le mani una busta. In essa erano diecimila lire, colle quali si potè subito pagare il debito.

Ieri l'altro dovevo nuovamente pagare ventimila lire e non avevo un soldo. Venne qua quell'anima santa del Cardinale Alimonda, tu lo sai, Cagliero, parlò brevemente con me di varie cose ed andandosene mi lasciò un plico nel quale trovai le ventimila lire che mi abbisognavano. E così sempre avvenne nella mia vita. In tutti i momenti difficili mi rivolgevo con fede a Maria Ausiliatrice ed Essa non mi abbandonò mai. Pregatela anche voi con fede e siate certi che aiuterà anche voi, come aiutò Don Bosco. Solamente, vedete, Don Bosco non deve mai accumulare tesori, ma sempre deve usarli a far del bene, a fondare oratori, case, che raccolgano la gioventù, alla quale insegnare la virtù, la preghiera. Don Bosco deve essere povero e morire povero.

Pieno di ammirazione e di venerazione, come se fossi dinanzi ad un essere soprannaturale, a stento potei trovare parole per ringraziarlo di avermi concesso la grande fortuna di averlo veduto e di aver udito la Sua santa parola ed inchinatomi con sentimento sempre maggiore di venerazione a baciare quella mano che tanto bene e tante benedizioni aveva sparso fra gli uomini, uscii con Don Cagliero dalla camera, commossi e silenziosi entrambi, come se avessimo lasciato l'altare di un Santo.

Strinsi la mano al mio amico carissimo Don Cagliero, ringraziandolo più col cuore che colle parole del favore fattomi per quell'ora passata con Don Bosco, restatami sempre impressa profondamente nell'animo, nè mai più dimenticata.

E mentre discendevo da Val Salice al Borgo Po, la mia mente rifletteva intorno al come avesse potuto la sola Fede compire le opere straordinarie che tutti oggidì ammiriamo meravigliati. Eppure così fu e così è tuttora. Qua e là vi era da far del bene: la popolazione densa, giovanetti per le strade, privi di insegnamenti morali, religiosi; Don Bosco vedeva il pericolo, il suo cuore soffriva, doveva provvedere.

Non ha un soldo in tasca, ma Egli compera terreni, costruisce case, innalza templi. Mani benefiche, guidate dal Cielo, portano a Lui cento, mille; e cento, mille sono da Lui subito versate a compenso delle opere e la palma di Don Bosco è di nuovo asciutta. Egli ha sempre il medesimo vestito, si nutre con due mele, abita la piccola cameretta col letticciuolo, un tavolo, due sedie. Ma a capo del letto ha la Croce e di fianco Maria Ausiliatrice. Nel silenzio della notte Egli prega; Essa consiglia, incoraggia; Egli eseguisce fedelmente: Madre e figlio.

Ecco l'origine soprannaturale di quella Fede così profonda, così sicura. Mandata da chi la può dare, a chi ne è degno; più agli umili, perchè ne risalti l'origine e la potenza. Fede così forte e viva si manifesta in ogni atto di vita e si comunica con la stessa intensità ad altri, essi pure scelti dal Cielo. E così fu che quando il corpo di Don Bosco dovette soccombere alla sorte stabilita da Dio per tutti gli uomini e l'anima Sua salì ai piedi di Chi l'aveva sempre protetto, la Fede, che già fu Sua, passò nei Discepoli di Lui colla stessa forza, colla stessa sicurezza, ad operare prodigi e miracoli.

Dott. FERRERO MASSIMO
ex allievo di Don Bosco.

N. d. R. — *Ringraziamo cordialmente il carissimo Dott. Ferrero — fortunato ex allievo di D. Bosco stesso, negli anni della costruzione della Basilica*: 1864-69 — *che ci ha inviato questo graditissimo articolo, in omaggio a Maria Ausiliatrice per il mese a Lei dedicato.*

Ci lusinghiamo di avere altre gustose memorie del suo contatto con il grande Santo.

Auguriamo al nostro Decano degli ex allievi — ha già varcato il suo novantesimo anno — che possa raggiungere il centenario et ultra.

Don MATTEO RIGONI.

EDUCATORE



Nei nostri anni di collegio tutti abbiamo trovato uno o due Superiori la cui memoria ha segnato tracce profonde, per una paternità più intima che ci ha commossi e conquistati attraverso ad episodi ignorati forse dai superiori stessi.

Con Don Matteo Rigoni, al Manfredini di Este, il sottoscritto visse otto anni filati in qualità di allievo, dalla seconda elementare alla quarta ginnasiale; per me fu l'educatore modello, che ha ricopiato Don Bosco con rara perfezione.

Don Bosco egli l'aveva conosciuto e amato nei teneri anni del Ginnasio, all'Oratorio di Valdocco e, anima innocente, era stato tutto investito e compenetrato dal soprannaturale che emanava dal Santo, specialmente negli ultimi anni.

Solo così mi spiego l'influenza esercitata su di me in alcuni incontri provvidenziali d'allora e nella intimità susseguente degli anni più maturi.

Gli occhiacci!

Caro Don Matteo, debbo domandargli perdono oggi, a distanza d'oltre quarant'anni, di una mia birichinata che mi meritò il suo primo rimprovero. Non ricordo la mia mancanza, ma ben ricordo il suo atteggiamento, il suo viso, il luogo ove mi chiamò e soprattutto « gli occhiacci » che mi fece per persuadermi della malefatta.

Fu l'anno 1904, un anno doloroso per il Manfredini, che vide turbata la pace consueta tra Superiori ed alunni, per incomprensioni e debolezze, malignità e leggerezze. Anche noi piccoli — io facevo prima ginnasiale — sentivamo l'ambiente turbato e facevamo i birichini. Don Rigoni era Prefetto e dovette una volta richiamarmi severamente al dovere. Me lo vedo vivo e parlante dinanzi, nell'atrio davanti alla Prefettura, durante la ricreazione del pomeriggio, serio serio, col viso e la fronte arrossata (diventava rosso tanto facilmente) e gli occhi, oh che forza di penetrazione interiore in quegli sguardi di padre corrucciato e afflitto! Buon Padre, le chiedo perdono adesso, meglio che non abbia fatto allora!

L'infausta sera

Ma quell'anno un'altra volta dovette far violenza a se stesso e comparire forte ed armato contro la nostra irrequietezza.

Era stata una mancanza pubblica, commessa da alcuni grandi di quinta ginnasiale e i Superiori credettero opportuna una pubblica sanzione. Toccò al Prefetto Don Rigoni! Venne a farci il sermoncino della sera; disse, deplorò, nominò i colpevoli, intimò loro la punizione, rimproverò, e concluse con accento accorato esclamando: « Così ricorderete sempre l'infausta sera del 13 gennaio ».

Infausta sera! Era stato meditato quell'aggettivo, era salesiano: il Superiore come il Padre che deve rimproverare e castigare in quel modo, compie il dovere più penoso e passa l'ora più infelice della sua giornata. Prima che infausta per noi e per i colpevoli, era infausta per lui quella triste sera.

Più tardi, molti anni dopo, volli scherzare su questo indimenticabile episodio; ma egli si fece serio, mostrò in viso il suo accoramento e mi fece morire la parola sul labbro. Era stata dunque una giornata intimamente infausta per lui, vero educatore salesiano.

L'insegnante di cartello

Quando arrivai alla soglia della maggior età, in terza ginnasiale, finalmente lo ebbi professore di matematica. La fama antica del collegio circondava Don Rigoni d'un'aureola straordinaria di professore abilissimo, ma molto severo: la sua voce debole, l'esigenza della materia che non permette distrazioni e chiacchiere, il suo contegno austero in classe, contribuivano a far sì che, senza tante raccomandazioni, a quella scuola non si pensasse neppure a disturbare o far leggerezze. Egli non portava mai libro con sè e interrogava e spiegava, tenendoci sempre gli occhi addosso, quegli occhi che mettevano soggezione e parlavano da soli. E la lezione correva liscia liscia, densa di esercizi e di nozioni, abilmente alleggerita da ripetizioni e chiamate alla lavagna. Con lui s'imparava da tutti la matematica e agli esami pubblici era ben raro che qualcuno restasse ferito, perchè nel mese che precedeva l'epoca della prova, ogni lezione era una ripetizione quasi generale della materia, e tutti si passava al crivello per turno, con metodo inflessibile, sicchè, volere o volare, anche i meno intelligenti provando e riprovando, riuscivano a carpire poi la sufficienza.

Eppure, mentre nella scuola era così rigoroso e austero, durante le ricreazioni concedeva familiarità e dimestichezze insolite, pur sempre nel riserbo d'una angelica illibatezza e modestia. Il sottoscritto per esempio, negli

anni ultimi di terza e quarta ginnasiale, era diventato con lui tanto insolente nello scherzo, che si permetteva di fargli la caricatura di un gesto suo caratteristico del dito indice sulla fronte, o peggio di sollevare col piede la polvere del cortile e di gettargliela sulle scarpe o sul lembo inferiore della veste. Ed allora corrugando la fronte e drammatizzando la sua ira: « Ma non sai, monello, mi diceva, che se volessi alzo la mia mano come la zampa del leone e ti stritolo? ». Si rideva da tutti perchè la sua forza fisica non gli avrebbe permesso di fare la più piccola fatica straordinaria, neppure d'una passeggiata o d'una corserella.

Però se nel corso dell'anno avveniva che l'attenzione o la buona volontà subissero qualche notevole rilassamento, il metodo della privazione della benevolenza entrava in funzione e pesava quasi in maniera insopportabile.

L'anno di quarta ginnasiale in primavera toccò a noi la dura prova: per due mesi in ricreazione non ci rivolse più una parola e non ci permise il più piccolo scherzo. Quei delle altre classi erano trattati al solito e noi grandi, noi magnati, come non ci fossimo: rottura delle relazioni diplomatiche. Intanto in classe egli correva avanti col programma, faceva il severo e rimediava alla nostra capricciosa primavera, costringendoci a lavorare il doppio ma in *virga ferrea*. Dopo comprendemmo l'artificio sapiente, ma quel castigo originale ci costò caro, perchè non potevamo sopportare d'essere da lui meno benvoluti.

Il maestro di recitazione e di canto

Aver fatto ridere Don Bosco recitando la parte di Numida nelle « Pistrine » all'Oratorio di Valdocco, era un vanto di cui andava orgoglioso Don Rigoni. E sappiamo anche dalla fonte autorevole dei suoi compagni di chiericato che sul palco aveva portato altre parti buffe con una maestria da artista. Come cantore poi era stato celebre addirittura e aveva viaggiato l'Italia col M.° Dogliani, portando ovunque la fama della Cantoria dell'Oratorio.

Perciò come direttore di scena e di cori era esigentissimo, ma sapeva ottenere risultati clamorosi. Ricordo la Messa del Gounod, del Cherubini, i mottetti, il « Lauda Sion » del Meldenshon, lo « Stabat Mater » del Pergolese e sulle scene o nelle Accademie « L'aio nell'imbarazzo », « Crispino e la comare », col terzetto famoso, brani di « Tutti in maschera », Salmi del Palestrina. Egli veniva a dar mano al Maestro di musica, ma questi ben volentieri lasciava a lui la direzione completa musicale e teatrale e Don Rigoni pareva ringiovanire dirigendo secondo il suo gusto, benchè non potesse mai usare la sua voce e tutto sostenesse col gesto, con lo sgardo, col prestigio.

Il cor ch'egli ebbe

Un buon salesiano sull'esempio di Don Bosco va in cerca di vocazioni e senza far chiasso nè turbare le coscienze, anela a procurare qualche sacerdote alla Chiesa e possibilmente anche alla Congregazione.

Don Rigoni ricordava l'arte celestiale del Santo che l'aveva attirato alla sua sequela con qualche buona parola, con inviti a pensare alle cose dell'anima: « Ben, saremo sempre amici, non è vero? e intanto preparati a fare la confessione generale dei peccati della vita futura! » gli aveva detto in uno dei primi incontri indimenticabili.

E senza averne l'aria, approfittava delle buone occasioni per seminare. Credo che a me permettesse tanta libertà nel tratto e una confidenza che poteva dirsi persino maleducata, perchè intravedeva i sintomi della mia vocazione sacerdotale.

Una domenica dell'anno di quarta ginnasiale, si era in prossimità della fine, ci chiamò in classe a ripetizione di matematica una mezz'ora prima di pranzo. Non ne facemmo le meraviglie perchè egli approfittava spesso di momenti come quello per ribadire i suoi chiodi nelle nostre teste.

Invece lo scopo era ben altro.

Quel giorno era arrivato in casa un suo antico allievo salesiano ed egli dopo alcune battute matematiche, deviando con arte la nostra attenzione ci raccontò con vivo compiacimento come il Signore aveva chiamato a sè quel bravo giovane, che era stato come noi su quei banchi, che aveva dovuto superare difficoltà gravi di famiglia, che era stato forte nelle sue prove di vocazione e che ora era felice e contento della strada scelta perchè « Iddio premia l'allegro donatore ».

Oh come quelle parole scesero vive e cocenti nel mio animo, che allora cominciava a preoccuparsi appunto del problema della vita avvenire e che stava dubbioso tra le carriere del mondo, cacciando lontana a viva forza l'idea del sacerdozio!

Ma Don Rigoni che intuiva certamente la mia interiore battaglia, indirettamente veniva in mio soccorso e mi porgeva una mano paterna per superare gli ostacoli e le false attrattive.

" Verrò io in tuo soccorso ,,

Tra i ricordi preziosi che conservava di Don Bosco era una paroletta all'orecchio che gli aveva detto da ragazzo: «.Verrà un giorno in cui mi chiamerai ed io verrò in tuo soccorso ».

Eran passati gli anni; varcati i cinquanta, toccava oramai la sessantina, con dieci anni di direzione, a Treviglio prima ed ora al Manfredini...

Ma ecco che una notte divampa furioso un incendio a capo del braccio sinistro del fabbricato e col vento in poppa si propaga velocemente sui pavimenti e soffitti a travatura di legno. I pompieri arrivano che il palazzo è tutto un braciere: l'unica possibilità di intervento è nel separare il braccio laterale dal corpo di fabbricato centrale, l'antico palazzo Pesaro, costruito nel 1717 e con una selva di travature che il fuoco avrebbe divorato con una bramosia inestinguibile. Sarebbe stata la rovina completa della Casa, la chiusura del Collegio chissà per quanto tempo.

Mentre i pompieri e tutte le persone capaci lavorano a salvare il salvabile, il povero Direttore, stringendo nelle mani la Reliquia del Santo, correva da una parte all'altra fuor di sè pregando: « Don Bosco, aiutatemi, Don Bosco, aiutatemi ».

E Don Bosco mantenne la promessa.

Quando il fuoco stava per investire il fabbricato centrale, il vento cominciò a cambiare direzione, tanto da rendere efficace l'isolamento operato dai pompieri dei due corpi di fabbrica; sicchè mentre da una parte continuava la devastazione, l'altra restava immune e salva sotto gli occhi di tutti.

Sul momento il buon Direttore non aveva pensato alle parole udite da fanciullo; ma alcuni giorni dopo, raccontava egli stesso al primo convegno degli ex allievi che seguì l'evento, mentre stava facendo il ringraziamento alla Santa Messa, sentì come risonare al suo orecchio la dolce parola del Padre: « Verrà un giorno in cui tu mi chiamerai in aiuto ed io verrò in tuo soccorso ».

Un'onda di commozione improvvisa invase il cuore del pio Direttore; comprese l'avveramento prodigioso della paterna promessa, e scoppiò in pianto incontenibile di riconoscenza filiale, di cui tosto fece partecipe tutta la famiglia dei confratelli e dei giovani.

Oh come S. Giovanni Bosco seppe avvincere al suo cuore tutti coloro che l'avvicinarono, e come seppe lasciare nei figli l'impronta mirabile della sua santità!

Don Matteo Rigoni fu uno di quei fortunati e ben possiamo dire, noi che l'abbiamo conosciuto per tanti anni, come dal suo contegno modesto spirasse un'aura di paternità conquistatrice, che proveniva indubbiamente dall'educazione ricevuta nei teneri anni, gelosamente custodita come la più preziosa eredità e fedelmente trasmessa nel lungo corso della vita, conclusasi a 74 anni, il 14 ottobre scorso.

Quanti ex allievi gli debbono come il sottoscritto riconoscenza perenne e ammirazione devota.

R. Z.

CONSULENZA MEDICA

1. — D. - *Che cosa vuol dire avitaminosi e quali le misure per combatterla?*

R. - Gli alimenti freschi come le verdure, la frutta, la carne, le uova, i grassi ecc., contengono sostanze che, pur non essendo veri alimenti come ad esempio i grassi e le albumine, sono indispensabili a sostenere la vita. Non per nulla dunque tali sostanze vennero denominate « vitamine ».

Le vitamine però vengono in gran parte distrutte durante la cottura dei cibi.

I selvaggi nutrendosi specialmente di cibi crudi, dimostrano anche per questo maggiore vitalità che l'uomo civile.

La mancanza di vitamine provoca certe forme di malattie dette di carenza o *avitaminosi*. Si conoscono diverse qualità di vitamine determinate: A, B, C, D... La mancanza di una di esse, dà luogo a una particolare malattia, così si avrà lo scorbuto quando mancasse la vitamine C, mentre avremo il rachitismo in mancanza di vitamine D e così via.

In particolari contingenze come le attuali, scarseggiano certi alimenti, quali le uova, i latticini, carni, frutta e verdura, di conseguenza anche importanti vitamine. Pertanto la salute ne risentirà doppiamente, e per denutrizione e per insufficienze vitaminiche. A questo si può in parte rimediare dando la preferenza a commestibili crudi, oppure non eccedendo nella loro cottura. Comunque contro l'avitaminosi si può agire fornendo l'organismo di vitamine sotto forma di pillole o di iniezioni.

Il medico darà in tali casi il giusto indirizzo, per somministrare le diverse vitamine sia come medicine oppure come elementi complementari dell'alimentazione.

2. — D. - *Quali sono le misure profilattiche contro l'influenza?*

R. - Le misure profilattiche usate contro l'influenza sono pressapoco quelle adottate in genere contro le altre malattie infettive. Il vaccino preventivo non è da noi entrato in uso, ma altrove pare non abbia offerto molte garanzie, soprattutto perchè l'agente eziologico è ancora dubbio e per il fatto che la gravità dell'influenza è dovuta alle complicazioni.

In quanto ad altri accorgimenti profilattici, pur volendo anche distinguere l'influenza stagionale da quella epidemica, nel senso che questa si manifesta con maggior gravità, bisogna riconoscere che così come in altre malattie si tratta di osservare sempre la massima igiene del corpo e delle abitazioni. Pure il sole e l'aria in tale senso giuocano una parte importante.

In considerazione però delle norme di diffusibilità del germe e delle vie di penetrazione nel nostro corpo (vie respiratorie) si consiglia, specialmente in periodo di epidemia, di evitare le riunioni, gli assembramenti dei cinematografi, dei caffè ecc. Buona regola pure quella di astenersi da qualsiasi eccesso, fatiche o cause debilitanti per l'organismo.

Infine sono indicati i gargarismi e lavacri boccali con sostanze disinfettanti anche se riconosciuti di modesto valore.

Tuttavia, ai primi sintomi di malattia conviene ricorrere al medico in special modo per le frequenti complicazioni quasi sempre bronco-polmonari.

In condizioni normali non è il caso di parlare di isolamento, ma nelle epidemie influenzali a carattere maligno, il sanitario stesso disporrà opportunamente assumendosi ogni iniziativa. In tali casi e per chi assiste i malati si è dimostrato vantaggioso l'uso di maschere di garza protettrici delle vie respiratorie.

Il medico.

GIOVANNI JOERGENSEN

ALL'ORATORIO

Ogni giorno alla stessa ora un uomo dall'apparente età di cinquant'anni attraversava il cortile centrale dell'Oratorio e si dirigeva verso il grande ippocastano di fianco alla chiesetta di S. Francesco di Sales. Lì si fermava alcuni minuti e seguiva con molta attenzione e con occhio mobilissimo le varie fasi della partita a basch-ball che giocavamo noi allievi della quarta ginnasiale. Nei momenti più emozionanti, quando tutto il nostro sforzo e l'attenzione e l'anima erano protesi verso la palla, egli sorrideva e moveva leggermente il capo in segno di approvazione. Quando le nostre grida salivano al cielo per un colpo ben assestato o per un punto segnato o per un'azione condotta con abilità, egli si eccitava visibilmente come se partecipasse al nostro entusiasmo. Se la palla gli arrivava vicino, la respingeva con un calcio, e subito si guardava intorno come soddisfatto. Se un incidente qualsiasi arrestava la partita, fremeva d'impazienza come noialtri ragazzi che volgevamo l'occhio all'orologio per tema che l'ora di ricreazione volgesse al termine.

Qualche volta però si astraeva dal giuoco, dalle grida, dall'animazione di tutto il cortile, e rimaneva assorto con lo sguardo fisso a un punto ignoto. Allora una ruga s'incideva sulla fronte spaziosa e tutto il volto assumeva un'espressione di intensità e di meditazione profonda.

Poi arrivava Don Amadei, lo prendeva benevolmente per un braccio, e insieme, discorrendo pianissimo, si avviavano verso la scaletta che conduce nella camera di Don Bosco.

Uomini ne passavano tanti in ogni ora del giorno nel nostro cortile. Alcuni anche si fermavano lungamente a guardarci e s'interessavano dei nostri giuochi con un'attenzione che non era fatta soltanto di curiosità. Ma noi generalmente non ne facevamo caso e li osservavamo con quell'indifferenza che si ha per le cose naturali o abituali.

Però quell'uomo cinquantenne, alto, snello, nervoso, fin dal primo giorno aveva attratto la nostra attenzione. Vestiva come la maggior parte degli uomini, non trascurato e neppure molto ricercato. Unico segno di distinzione erano gli occhiali, cerchiati d'oro, che luccicavano da lontano. Ma quanta nobiltà nel suo portamento! E quanta vita in quegli occhi mobilissimi, così chiari, così profondi! Tutta la persona, nel gesto, nel camminare, nel sostare, nel partecipare al nostro giuoco, aveva in sè qualche cosa di nuovo, di strano, di originale, quasi di esotico. Ciò si notava in modo speciale nel sorriso che appena si accennava sulle labbra: un sorriso lento, lungo, che rivelava non uno scoppio improvviso di ilarità o un moto momentaneo del cuore, ma uno stato d'animo, quasi un'abitudine contemplativa.

Finalmente Don Nano, il nostro consigliere scolastico, ci tolse un giorno la curiosità. Era stato dato il segnale del termine della ricreazione. Passeggiavamo in gruppo nell'attesa che un secondo squillo di campana ci raccogliesse per recarci in istudio.

— Avete notato quell'uomo? — ci chiese Don Nano.

— Sì... Un uomo strano.

— Straordinario, vorrete dire. E' uno scrittore, il più grande scrittore della Danimarca. Si chiama Giovanni Joergensen.

— L'autore del libro su S. Francesco d'Assisi?

— Appunto. E di altri libri ancora sui santi italiani più caratteristici.

Ma la sua opera più bella è intitolata « La leggenda della mia vita »; in essa narra la sua conversione dal protestantesimo alla religione cattolica. E' un uomo che ha molto sofferto nella sua vita, e questa sofferenza si è trasformata nella sua anima in fonte di poesia. E' un grande amico dell'Italia che egli chiama una finestra aperta verso il mezzogiorno nel grigio cielo d'Europa.

— E ora abita qui all'Oratorio?

— Da alcuni giorni è nostro ospite. Studia l'ambiente salesiano per prepararsi a scrivere un libro intorno alla vita e alle opere di Don Bosco.

Non l'ho più dimenticato

Mi recai nello studio col pensiero rivolto al celebre scrittore. Era la prima volta che vedevo uno scrittore da vicino. Gli uomini che pubblicano dei libri avevano per me un'attrattiva straordinaria. Li immaginavo tanto lontani, tanto superiori agli altri uomini, come circondati da un alone di fascino e di mistero. Erano per me gli uomini privilegiati, i veri grandi uomini, i soli che sanno dire la parola nuova e trascinatrice, gli unici che sanno additare all'umanità la via del progresso e del perfezionamento. Avevo l'animo colmo di gioia. Ero dominato da un senso di eccitazione e di entusiasmo che mi faceva sognare ad occhi aperti. Rivedevo l'uomo misterioso all'ombra dell'ippocastano, intento ad osservarmi nel mio giuoco. Il mio giuoco lo aveva interessato.

Fui distolto dal mio soliloquio dall'Assistente che m'invitava a passare nell'ufficio del Consigliere.

— Domani mattina alle ore 8 — mi disse Don Nano — andrai a servir Messa nella camera di Don Bosco. Celebrerà il Sig. Don Amadei, e vi assisterà Giovanni Joergensen.

Il mattino seguente fui puntuale all'ora fissata. Per tutto il tempo della Messa il celebre scrittore rimase inginocchiato sul suo banco, umile, raccolto, assorto: un mortale conscio di trovarsi alla presenza dell'Altissimo. Se-

guiva devotamente la S. Messa con un messalino che poggiava talora sul banco, per tener la fronte tra le mani, immobile. Lo guardavo di sfuggita. Una calma era diffusa in tutto il volto, una calma dolce e attenta. Meditava senza sforzo come per una abitudine diuturna. Era un uomo a suo agio, quasi nel suo ambiente.

Fece la comunione. Si accostò alla predella dell'altarino lentamente, s'inginocchiò, tenne costantemente gli occhi alzati verso l'ostia sacra. Sembrava che quegli occhi fossero animati da un senso nuovo, irraggiati da una luce divina.

Dopo la Messa rimase ancora a lungo a pregare. Si alzò sorridente quando Don Amadei volle presentarmi:

— E' un allievo dell'Oratorio. Frequenta l'ultima classe. E' l'unico ragazzo meridionale che abbiamo: viene dalla Calabria.

— La Calabria montuosa e generosa. Gran cuore i calabresi — disse Giovanni Joergensen, e si allontanò.

Prof. PASQUALE PUGLIESE.

NOTIZIARIO SALESIANO

Un Centenario

Il Venerato Rettor Maggiore la sera dell'11 aprile c. a., dando la « *Buona notte* » a tutti i Salesiani e giovani, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, annunziava l'inizio del centenario della fondazione dell'Oratorio di Valdocco.

L'Oratorio di Don Bosco, dopo dolorose peregrinazioni: da S. Francesco d'Assisi al Rifugio, a S. Pietro in Vincoli, ai Molini S. Martino, alla casa Moretta, al prato Filippi, giungeva finalmente ad avere, il 12 aprile 1846, stabile dimora nella casa Pinardi.

Comunità, giovani, fedeli assistevano alla S. Messa del Rev.mo Don Pietro Ricaldone, la quale ricordava la prima celebrata da Don Bosco tra il suo giubilo e quello dei suoi giovani, nella povera tettoia Pinardi.

Se le circostanze attuali non ci consentono di proporre dei programmi da svolgere, per commemorare convenientemente questa storica data, ciò non toglie che a quelle Unioni (e non sono poche) che manifestano una vitalità veramente rigogliosa, siano libere nell'esplicare quelle iniziative che crederanno opportuno. Se avessero delle proposte da suggerire saremmo loro grati se ce le invieranno.

Ringraziamo frattanto i Sigg. Direttori e le Presidenze di queste Unioni attive per tutto quello che hanno fatto con lo spirito di apostolato che rimarrà scritto a caratteri d'oro nella storia della Federazione.

E proprio in questi tempi tristi si sono attuate magnifiche iniziative: Conferenze di San Vincenzo de' Paoli - Catechismo in famiglia - Conferenze periodiche religiose-culturali - Cenacoli di preghiera - Dispute catechistiche - Assistenza ai soci assenti - Centri di propaganda religiosa (Collana « Lux » e maggiore intensificazione di divulgazione di « Voci Fraterne » ai fratelli dispersi).

Il nostro plauso per quanto è stato fatto e la parola di incoraggiamento — in questa occasione che ricorda l'anno delle difficoltà e amarezze di Don Bosco — a tutto superare e a fare sempre meglio.

Agli ex Allievi di Don Guala

tornerà caro sapere che questo veterano Sacerdote ha celebrato il 1° aprile c. a. alla Villa Moglia (Chieri), le sue Nozze d'oro Sacerdotali. Le felicitazioni di auguri da parte di *Voci Fraterne* e della larga schiera dei suoi ex allievi.

PROVVIDA INIZIATIVA

Busto Arsizio

Si è effettuata in Busto Arsizio l'apertura di un recapito dell'importante istituzione editoriale « Società Editrice Internazionale » con l'intento di favorire le sane letture e in modo particolare la cultura cristiana; recapito che è stato affidato alle cure dell'ex allievo salesiano Sig. Giacomo Valentini, presso il negozio delle Sorelle Tagliabue, in via Montebello, 1.

Presso questo recapito lo studente potrà trovare i libri che interessano per la sua scuola, il professionista e l'uomo di cultura ciò che servirà al di lui perfezionamento, il religioso tutto quello che attiene al suo ministero: ogni ceto, libri di lettura amena narrativa e indicatissimi libri di pietà.

La Collana « Lux » — istituita per la categoria operai — in questa provvida iniziativa tiene un posto di preferenza.

Industriarsi nel bene e per il bene, sull'esempio del grande educatore S. Giovanni Bosco: ecco il nostro programma.

RIUNIONI CULTURALI

Savona

Con l'appoggio del nostro Sig. Direttore abbiamo stabilito di indire una riunione ogni mese, assieme ai padri degli oratoriani, onde udire più di frequente il risultato dell'attività dell'Unione e prendere parte a qualche conferenza che verrà esposta da valenti oratori.

Nel mese di gennaio, in preparazione alla festa di S. Giov. Bosco ci siamo già ritrovati in buon numero. Dopo la relazione del Presidente, il Canonico Prof. Foletti ha parlato sulla famiglia cristiana, lasciando in tutti ottime impressioni e desiderio di bene.

Giubileo d'Argento Sacerdotale

Treviglio

Mons. Canonico Dott. Angelo Bramini ha voluto celebrare anche nell'Istituto di Treviglio, di cui fu ex allievo, il suo XXV di Sacerdozio.

Alla sua letizia ha partecipato tutta la famiglia salesiana e la nostra Unione che anche da queste colonne rinnova auguri e voti.

Dott. MICHELE BROGLIATTI



Direttore del Convitto «S. Giorgio» di Ivrea, si spense nell'ottobre scorso.

La sua figura bella e forte ancor ci appare viva ed operante.

Anima, cuore e vita, tutto dedicò alla educazione dei giovani.

Noi guardiamo con fierezza fraterna a questa magnifica tempra di ex allievo che, con la sua coscienza vigile e severa e con la sua indole mite e serena, irradiò intorno a sè quello che all'Oratorio di Torino aveva appreso, alimentando il suo spirito e preparando il suo cuore.

Il metodo e l'indole di D. Bosco, aspirazione della sua vita, fu nella pratica norma della sua missione di educatore. Serbò sempre vivo il contatto coi Salesiani, coi nostri ex allievi seminaristi di Ivrea che volle di preferenza tra i suoi convittori in funzione di istitutori, di maestri e di guide spirituali. Direttore dei corsi ginnici delle scuole di Ivrea, si accostò ai giovani con quella delicatezza e compostezza che rivelava la sua origine religiosa e salesiana.

Così, pur provenendo dal ramo « Leggi », andò ai giovani come educatore, ma educatore d'elezione in tutta l'accezione e nobiltà della parola. Del suo convitto fece una copia perfetta degli istituti salesiani e religiosamente e moralmente i giovani convittori sentirono il fascino di Don Bosco dominante in tutti i locali dove l'esempio e la parola del Direttore ne avvivavano gli insegnamenti e ne illuminavano la figura.

Uomo diritto e adamantino non conobbe transazioni colla propria coscienza e col proprio cuore. Non solo svolse opera di preservazione personale, ma si oppose con la coraggiosa propaganda, con l'efficace apostolato della parola e con la reazione attiva ed operante ad ogni cedimento morale, ad ogni quiescenza e debolezza tra i giovani aspiranti o militanti nell'Azione Cattolica. In questa missione si prodigò attingendo specialmente l'ammaestramento spirituale dalla vita e dall'ambiente salesiano. Hanno fruito del suo zelo infaticabile le associazioni cattoliche del Canavese, ove instillò nei cuori la disciplina del carattere, che vuole l'aperta confessione dei princìpi cristiani, che aborre da quei traviamenti e da quelle aberrazioni le cui mostruose conseguenze noi sentiamo in quest'inferno di odio, di distruzione, di desolazione e di morte.

Nell'ultima sua conferenza — fatta pochi giorni prima di morire nell'Oratorio di San Giuseppe ad Ivrea — trattò con appassionato amore filiale il tema: « Don Bosco e la Famiglia ». Fu il canto del cigno, l'ultimo omaggio reso al Padre santo dall'ex allievo e cristiano integro, totalitario, coerente e coraggioso.

Era l'immagine visibile di quella bontà che informava l'anima sua, tutta la sua vita e che dilatavasi in festosa tenerezza quando ritornava al suo Oratorio, alla sua Unione, nella cerchia più calda e più vasta dell'amicizia e della fraternità salesiana.

Michele Brogliatti lascia nel lutto straziante la dolce Consorte che gli fu compagna ed ausiliatrice, la tenera bambina, retaggio dei suoi affetti più cari e più santi.

A noi resta l'invito a riceverne l'esempio, a ricordarlo compagno della nostra fatica, combattente della nostra battaglia, a suffragarne generosamente l'anima benedetta.

D. PAVESE.

PICCOLA POSTA

Castiglioni - Busto A. — Ringraziamo per l'offerta inviata a favore di *Voci Fraterne*, in occasione della morte dell'amato Papà. Ci uniamo di cuore agli amici dell'Unione Bustense nelle condoglianze e nelle preghiere in suffragio del caro Defunto.

Unione di Rovigno. — Il vostro desiderio che venga spedito *Voci Fraterne* a tutti gli associati, in busta chiusa e con affrancatura particolare, l'abbiamo seguito perchè avete dimostrato il grande attaccamento all'organo degli ex allievi che volete ricevere a qualunque costo.

Unione di Foglizzo. — Anche quest'anno avete voluto inviarci tutte le quote e le offerte che avete raccolto dai soci. Ci date così larga mano nella diffusione del periodico.

Tanto bene non ha bisogno di commenti!

Gravissima perdita per la scienza e per la patria è stata la scomparsa del Dott. Ing. Professor Camillo Possio, ex allievo del « S. Giovani-Ev. » a Torino. E' morto il 5 aprile c. a. assieme alla carissima Mamma, in seguito a mitragliamento di apparecchi nemici.

Mentre annunziamo che nel prossimo numero pubblicheremo una commemorazione dell'Ecc. Accademico Modesto Panetti del Politecnico di Torino, rinnoviamo le più vive condoglianze all'addolorato Papà e ai Congiunti.

Apostolato spicciolo

I due ex allievi si erano incontrati sul trenino che da A... conduce alla città. Non si vedevano da decine di anni; è facile quindi immaginare le gaie espressioni di gioia, la vivezza del richiamo dei ricordi, ormai lontani, della vita spensierata negli anni di collegio. Poi, quasi insensibilmente, fu iniziata una conversazione seria, nella quale gli amici effusero cordialmente le loro convinzioni ed i loro sentimenti.

Uno è Avvocato, uomo serio, posato, cattolico praticante; l'amico suo, studente fallito (come egli stesso si è dichiarato), poi giornalista di poca fama e finalmente impiegato nella contabilità di un grande stabilimento metallurgico e... sbarazzino sempre, malgrado stia per compiere mezzo secolo di età. Aveva anche dimenticato quasi totalmente i buoni principi e non aveva mai pensato di iscriversi all'Unione degli ex Allievi.

L'Avvocato, inviandoci l'adesione dell'amico alla nostra Unione, ci dà relazione della conversazione seguita e trascrive buona parte del dialogo che ci pare interessante.

Triste storia di tutti i giorni

— Proprio così, la spola tra la città e la campagna, infallibilmente tutte le sere.

— E questo da due anni?

— Da oltre due anni! Ma non mi lamento, pensando che tantissimi altri stanno assai peggio di me.

— Bella consolazione!

— Sicuro! non però quella dei disperati, o, come si sente dire talora, dei dannati.

— Già!

— Ah no! Siamo cristiani, ed io adoro i disegni della Provvidenza Divina; anzi ringrazio Iddio che nel sinistramento della mia casa ha salvato me e tutti i miei cari dalla rovina.

— Dove sei sfollato?

— Ad A... si trova la mia famigliuola; a B... il padre con la sorella. Così qualche domenica devo recarmi dal mio vecchietto, chè la mia visita gli torna di tanto conforto.

— Ammiro il tuo sacrificio; io non so come potrei adattarmi ad una vita così faticosa.

— Prega il Signore che non permetta di trovarti nella necessità di dovermi imitare.

— Spero che ciò non avvenga, anche se non prego molto. Io ho bisogno di libertà, amo il movimento, specialmente alla festa; non posso fare a meno degli amici, della partita, di allegria insomma.

— Non sono del tuo parere. Anche indipendentemente dal dovere di capo famiglia, io preferisco la pace della campagna.

— Capisco, tu sei clericale!

— Che cosa vuoi dire?

— Che sei uomo di chiesa!

— Ah, questo sì! Uomo che prega, che va a Messa, perchè crede in Dio e nell'altra vita. E tu non credi più?

— Lasciamo andare. Non dico di non credere; ma penso che la vita bisogna goderla...

— Sì, ma senza mancare ai propri doveri.

— S'intende: quanto a ciò che tu vuoi dire, io non bestemmio Iddio; non ho quest'abitudine.

— Sta bene; ma è un po' poco.

— E non bisogna neanche eccedere.

— Giusto. Ed io non credo di eccedere; ma vorrei domandare a te se fai almeno quanto è strettamente obbligatorio per ogni cristiano.

— Come sarebbe a dire?

Due cose rigorosamente imposte

— Non ho affatto in pensiero di chiederti una confessione, ma io ti domando se vai a Messa nei giorni di festa e se fai la Pasqua. Sono due cose rigorosamente imposte ad ogni cattolico con precetto positivo ed espresso.

— Ti dirò: è parecchio tempo che mia moglie insiste perchè mi confessi, ma non le ho mai dato ascolto.

— Male, mio caro Armando.

— Sono però contento che lei non manchi mai alle divozioni che tanto le piacciono; ho anche presenziato alla Prima Comunione della mia unica bambina, alcuni anni fa; ed ora la mando a scuola dalle Suore.

— E' ancora poco. Mandi in chiesa la moglie, perchè sai che cosa sono le donne che non frequentano i Sacramenti e non praticano la Religione; e mandi la figliuola dalle Suore perchè sai quale educazione ricevano le fanciulle che frequentano scuole, nelle quali non si insegna la Religione.

— Lo dicevo io che sei mezzo prete.

— Non mezzo prete, ma cattolico intero, tutto d'un pezzo.

— Così volevo dire.

— Capisco che l'ambiente in cui vivi, gli amici, gli affari, ti hanno fatto dimenticare tante cose.

— Molte, molte...

— E soprattutto che soltanto nella pratica integrale della vita cristiana si può trovare la vera felicità.

— Non si può mica essere eternamente collegiali...

— A richiamare, anzi a constatare quanto io ti sto dicendo, vorrei che potessi accompagnarmi, per qualche domenica, nelle mie escursioni campestri.

— Non capisco come c'entrino le tue gite con le nostre idee.

— Vedresti coi tuoi occhi la verità.

— Non ti capisco.

— Due paesi sperduti nella campagna, piccoli piccoli.

— Mille abitanti?

— Meno; alcune centinaia. Ma ti dico che c'è una differenza come tra il giorno e la notte.

— In che senso? Non sono entrambi agricoli?...

— Dico in senso psicologico...

— Parole difficili!

— Parlo degli abitanti e delle loro idee; specialmente in fatto di religione...

— Ci siamo di nuovo.

— Abbi pazienza... Anche quanto ai sentimenti e - come dire? - all'educazione, all'umore e perfino ad una certa compitezza rusticana.

— Sono poi tanto distanti?

— Poca distanza; e qui sta la forza dell'argomento.

— Sono veramente curioso di sentire: non sono mai stato in quei paesi.

Pratico beneficio della religione

— Ti dirò in breve. Mi sono trovato ad A... il giorno di Pasqua. Dopo la Messa cantata mi sono incontrato sul sagrato della chiesa parrocchiale col Podestà. Mentre discorrevo con lui ecco uscire dalla Canonica il Parroco, che — dopo i convenevoli auguri — rivolto al Podestà, con la gioia nel volto, disse: « Stamane 440 sante Comunioni; e quanto confessare ieri sera e stamane! ». — « Vuol dire che vi è tanta gente che commette peccati! », rispose scherzevolmente il Podestà. — « Sì, ma tutta gente che si confessa! ». Nota bene che il Podestà era uscito allora dalla Messa.

— Buon cattolico anche lui?!

— Senti: il 19 marzo vi fu una processione solenne. Spettacolo edificante! Nessuno assisteva alla sfilata!

— Bella edificazione! E non c'erano almeno i curiosi?

— Nessun curioso; erano tutti in corteo. Bimbi e bimbe in candide vesti, Associazioni, donne, la « Schola cantorum », i Sacerdoti, il Trono colla Statua del Patrono, poi gli uomini, tutti gli uomini del paese. Centinaia, capisci? ed il primo, dopo la statua era il podestà. C'erano anche gli sfollati, ben inteso.

— Singolare per davvero!

— Ho detto *edificante*. E ciò che mi ha tanto impressionato è stato veder robusti giovanotti che si disputavano per turno l'onore di portare la statua di S. Giuseppe, e tutti col loro camice bianco, cingolo ai fianchi ed in guanti bianchi.

— E senza umani riguardi, vuoi dire!

— Precisamente! E poi, per chi, se tutti erano in processione?

— Era dunque una festa grossa?

— La patronale! Ma è così in tutte le altre feste del genere. In chiesa funzioni decorose, puntualità regale, prediche brevi, ma sode, buona musica e di quella severa, come nella città.

— Ma allora sono tutti preti!

— E tu l'hai coi preti! Di' pure tutti religiosi nel senso più ampio, cioè cristiani praticanti. Non mi sono occupato di eventuali eccezioni, che non possono mancare; ma non si rilevano, anche perchè sono proprio i dissidenti che hanno quel riguardo che tu accennavi: non si fanno vedere.

— E quanto a quello che mi dicevi lato *psicologico?*

— Vero! Buona gente, allegra: lavoratori instancabili, sereni, di gaia conversazione.

— Un paese perfetto, adunque. Un modello di paese!

— Lasciamo andare il perfetto; ma certamente esemplare. E che il Signore lo conservi sempre così. Una persona, ben più autorevole di me, fu tanto ammirata che esclamò: « Se tutti i paesi rassomigliassero a questo, il Signore non tarderebbe a mandare la pace ».

Desolati effetti della mancanza di Religione

— E il paese dove si trova tuo padre?

— Una vera desolazione su tutta la scala! Ho visto una sola processione; e mi è bastato. Sembrava un funerale, quanto era silenziosa, sparuta. All'imboccatura della strada poi, un carro, tirato da mucche, pretendeva di attraversare il tanto breve corteo.

— Ma non era giorno di festa?

— Sì! Ma in quel paese il precetto della Chiesa è osservato da non so quante persone; si lavora come in tutti gli altri giorni!

— E come mai tutto questo? In un paese così piccolo?

— Non saprei. Un complesso di cause che non mi son dato premura di accertare. Mi dissero che in tempi passati molti emigravano e sono ritornati con i costumi alquanto pervertiti.

— E le idee?

— Idee ultra moderne... pagane!

Un giorno una pia persona (ce ne sono ancora), invitò il Sacerdote a visitare una morente. Il marito di costei si stupì fortemente al vedere entrare in casa una veste nera...

« Ho saputo che vostra moglie è molto ammalata », disse cortesente il Sacerdote.

« Tutti dobbiamo morire; e con ciò? » rispose il marito.

« Sono venuto a visitarla e portarle i conforti religiosi ».

« A queste cose io non ci tengo affatto! ».

« Ma la moglie forse sì ».

« Ben! Se vuol salire s'accomodi; ma si ricordi che per me non deve poi disturbarsi. *Quando si è alla fine, tutto è finito* ».

— Parole testuali, caro mio, che il sacerdote udì mentre saliva frettoloso la scaletta.

— Ma colui doveva essere un fatuo.

— Era in pieno senno, ma incredulo autentico; e quando non si ha la fede in una vita futura, succede dell'altro, che è meglio tacere.

— Tu stuzzichi la mia curiosità.

— Basterà questo cenno. Lamentavo un giorno con un vecchio che incontrai ai piedi di una collinetta la depopolazione del paese: figùrati che in poco più di cinquant'anni è diminuita della metà. Sai che cosa mi rispose quel vecchio? « Coi tempi che corrono deve essere così. Noi, da giovani, eravamo degli stupidi... se

fosse adesso!... Mio figlio invece ha fatto bene: uno... e basta! ». E se quello muore? - ripresi io. - « Se muore se ne fa a meno ». Questa fu la glaciale risposta.

— Se le cose stanno in questi termini, i buoni dovrebbero impressionarsene.

— Credo che sì impressionino per davvero.

— Sai che quanto mi dici mi ha amareggiato, quantunque non sia tanto bigotto.

— E allora approvi ciò che poco fa io ti dicevo?

— E cioè?

— Che la Religione è utile a tutti gli interessi e spirituali e temporali; che è indispensabile per la felicità e per la gioia delle famiglie; che è il fattore più efficace per la formazione di onesti cittadini, pronti ad affrontare qualunque sacrificio per il bene dei propri fratelli.

* * *

Terminano qui gli appunti del dialogo, ma evidentemente il nostro caro avvocato ne tace la parte più delicata e conclusiva.

La deduciamo da quanto egli aggiunge:

« Sono lieto di comunicarle che la conversazione di quel fortunato incontro con quel mio amico — che in fondo è ottima pasta — ebbe un consolantissimo risultato: la sua iscrizione alla nostra Unione e una buona Pasqua fatta in compagnia della moglie e della famigliuola.

Le notifico l'indirizzo affinchè possa inviarle Voci Fraterne *che continueranno l'opera della grazia* ».

Avv. A. R.

N. d. R. — *Se la modestia dell'ottimo Avvocato ci proibisce di ringraziarlo pubblicamente, non ci impedisce di additare il suo esempio all'edificazione di tutti gli ex allievi, che saranno incoraggiati nell'apostolato presso tanti dei nostri* « sperduti », *ma non* perduti. *Basta a volte il richiamo di una voce amica, o l'arrivo di* « Voci Fraterne », *per ridestare in loro tanti ricordi, che li riconducono nella via del bene.*

I nostri Convegni

BIELLA

Una Sede

Il ritorno di Don Vittorio Cavasin alla direzione dell'Opera Salesiana di Biella, forniva ai numerosi e affezionati ex allievi il movente di una pratica e benefica affermazione della loro attività. Infatti nell'ottobre 1944 il nucleo ex allievi, nel porgere il benvenuto al novello e ben noto Direttore, concepiva e acclamava il disegno di creare una sede migliore per i Gruppi « Uomini » e « Giovani » dell'Oratorio di San Cassiano. E, secondo lo stile concreto biellese, ottenuto il beneplacito gerarchico, si trovarono subito i fondi per iniziare i lavori di adattamento edile e di arredamento di alcuni locali, destinati prima a grezza rimessa.

La domenica 28 gennaio, l'aureola di Don Bosco attrasse a San Cassiano una folla stragrande di fedeli, e per tutta la giornata i devoti biellesi si alternarono ai piedi della sua magnifica statua. Imponente soprattutto ed edificante lo spettacolo della moltitudine alla funzione delle ore otto e mezzo, quando centinaia di giovani e di ex allievi affluirono piamente alla Mensa Eucaristica per onorare, nel modo a lui gradito, il grande Santo moderno.

Le nuove sale dell'Oratorio furono benedette e inaugurate fra l'entusiasmo generale, con alate e sentite parole del Rag. Luigi Boffo, Presidente dell'Unione ex Allievi, che illustrò l'organizzazione e le finalità dell'istituzione prediletta da Don Bosco.

Nel primo pomeriggio, S. E. Mons. Vescovo comparve improvvisamente nella nuova sede dell'Oratorio per sanzionare, colla sua augusta presenza e con il suo benigno incoraggiamento, la benefica e concreta operosità dei Figli e degli ammiratori di Don Bosco.

Alla funzione della sera, in S. Cassiano, il Direttore, Sac. Dott. Vittorio Cavasin, tenne la prescritta conferenza salesiana annuale. Il degno coronamento della solennità salesiana



Ex Allievi Biellesi e Padri di Famiglia presso la nuova Sede

suscitò in tutti i convenuti generose impressioni e desiderio di bene.

Frattanto le sezioni ex allievi e adulti dell'Oratorio hanno una sede capace e decorosa. Sede definitiva? No, certo! Gli ex allievi di Biella meditano ben altro: un edificio nuovo, organico, autonomo, per tutte le Associazioni parrocchiali di S. Cassiano. E, col favore di Don Bosco, non verranno meno all'audace e santo proposito.

PENANGO

Convegno annuale

A termine della stagione invernale la nostra Unione promosse una « Tre sere » di conferenze religioso-morali. Nonostante le difficoltà del momento, intervenne un discreto gruppo di ex allievi che seguirono con interesse crescente gli argomenti, che il Direttore dell'annesso Istituto Missionario Dott. Don Giuseppe Zavattaro con passione e competenza venne svolgendo.

La domenica 4 marzo fu il giorno fissato per il convegno annuale. Dopo aver assistito alla S. Messa sociale, assieme ai giovani Aspiranti dell'Istituto ed ascoltata la divina parola, si aperse l'adunanza. In brevi ma concettosi discorsi si tracciarono i compiti che un buon ex allievo di Don Bosco deve assolvere nell'ora attuale. Si disse tutta la gioia e l'onore di aver passato tante ore accanto ai Figli di San Giovanni Bosco, in cui continua a palpitare il cuore stesso del Padre.

Ai discorsi seguì il tesseramento di 24 nuovi soci, di cui alcuni erano già abbonati a *Voci Fraterne*. Si passò quindi alla elezione della presidenza. Lo scrutinio ci diede come Presidente il Sig. *Giovanni Accornero* e vice-Presidente il Sig. *Dario Mombellardo*.

Il Sig. Direttore dell'Istituto con la sua paterna e toccante parola cimentò maggiormente l'unione esistente fra i soci, che passarono la mattinata in schietta fraternità salesiana.

Dopo esserci dato l'appuntamento per la festa di San Giovanni, fissata per il 29 aprile prossimo venturo, e posato per il gruppo fotografico, si chiuse il nostro convegno annuale.

TORINO - 1° Oratorio Festivo

Festa di San Giuseppe

Celebrò la S. Messa, nella Basilica, il Reverendissimo Don Renato Ziggiotti, Consigliere scolastico della Congregazione, il quale parlò, con una forma efficace, del grande Santo, che Don Bosco volle a patrono particolare della sua opera, precorrendo il decreto di Leone XIII, che lo costituiva Patrono della Chiesa Universale.

Quanti erano i piccoli « birichini »? Gli aspiranti di A. C.? Molti!. Di effettivi poi: giovanotti convinti, praticanti, facce allegre e chiassose, come voleva Don Bosco, un bel numero consolava la vista dei buoni e commoveva. Ma quelli però che superarono ogni previsione furono gli ex allievi. Numerosissimi, ordinati, devoti. E dire che ancora sono molti gli sfollati!

Nel pomeriggio il Rev. Prof. Don Fogliasso con un magnifico discorso tratteggiò la figura di S. Giuseppe, Padre Putativo di Gesù, Capo della S. Famiglia, Operaio dalle mani incallite, ma dalla fede tenace e viva.

Si diede inizio quindi alla processione, seria, maestosa, imponente, preceduta dalla banda. La figura modesta e grande del Santo Patrono venne portata in trionfo per gli ampi cortili dell'Oratorio fra canti sacri e preghiere. A rendere più solenne la processione si unirono agli oratoriani gli allievi interni con il loro numeroso piccolo clero, le patronesse, le zelatrici dell'Oratorio e una folla di devoti.

Ci fu chi tentò di contare gli ex allievi che ben ordinati a quattro a quattro sfilavano subito dopo la statua, ma al numero 250 gli fu impossibile continuare perchè sopraggiunse una massa di uomini così compatta da sembrare che volesse fare ala protettrice alla statua del Santo degli artigiani.

Chiuse la bella giornata una riuscita recita religiosa: « La semente ».

ALTRI CONVEGNI

ben riusciti furono tenuti a Torino — presso la Casa Madre e presso l'Oratorio S. Paolo — a Chieri, a Foglizzo, ad Asti e a Milano.

Daremo dettagliata relazione al prossimo numero.

Gli ex Allievi dell'Unione Casa Madre

possono ritirare il gruppo fotografico del Convegno presso Don Pavese.

FELICITAZIONI

Una laurea

Il 7 marzo c. a. l'ex allievo Giovanni Napione conseguiva a pieni voti assoluti con lode, presso l'Università di Torino, la laurea in diritto economico-amministrativo.

Congratulazioni vivissime e auguri di una carriera corrispondente all'esito brillante della laurea.

Dal Cielo alla culla

Ci felicitiamo con il Sig. Carlo Ramelli per la nascita del suo primogenito Mario Ferdinando, nipote del benemerito Presidente dell'Unione di Treviglio.

Seguendo la tradizione della famiglia Ramelli i parenti vedono già nel neonato il futuro ex allievo di D. Bosco!

Ai nostri ex Allievi operai e impiegati

il grazie cordiale per la collaborazione prestata con squisita generosità e con vero spirito di apostolato ai Delegati per l'assistenza religiosa nelle fabbriche che organizzarono i tridui pasquali.

Saremmo loro grati se invieranno a questa Redazione le principali obiezioni che si sogliono fare sulla nostra santa Religione, affinchè possiamo aiutar loro a rispondere adeguatamente.

NECROLOGIO

Torino-Valsalice

Il 4 novembre 1944 cadeva in combattimento il giovane

EUGENIO JUVENAL

ex allievo di Valdocco, Lanzo e Valsalice.

La madre, che ce ne dà la triste notizia ci rivela insieme le bellezze dell'anima del figlio dilettissimo.

Nell'ultimo incontro, alle raccomandazioni di lei che lo esortava ad essere sempre preparato alla morte, rispondeva: « Sta tranquilla, mamma, se dovessi morire adesso, di, sicuro sarei preparato! ».

E così, con la grazia di Dio nel cuore, come fiore olezzante del profumo delle più belle virtù, fu stroncato nel vigore dei suoi vent'anni, per volare, ne nutriamo viva fiducia, in Paradiso.

La nostra preghiera di suffragio per l'anima del defunto e di conforto per la buona madre orbata così sinistramente della sua unica speranza, scaturiscano dalla fratellanza che ci lega al caro scomparso.

Biella

ROMEO STELLINO

Studente medico, da Bogna (Biella).

Trovò commiserata morte nell'incursione aerea di Santhià, il 9 gennaio 1945.

Non contava ancora ventidue anni. Fu un distinto e affezionato ex allievo del nostro Istituto di Biella.

Ricordiamo di lui, a titolo di somma lode, la religiosa rettitudine, l'affabilità del carattere e la serietà d'intenti nella preparazione culturale all'arte medica.

Tutti lo ebbero caro per l'eccellenza delle sue doti di cuore e d'intelletto. Era una magnifica promessa. Ma Dio, imperscrutabile, lo tolse da noi con tragico appello. *Fiat.*

Alla mamma e alla sorella la nostra pia solidarietà nella triste sciagura.

Varese

In breve tempo si sono fatti tre vuoti nella nostra Unione:

GIUSEPPE RONCHI

ex allievo dell'Oratorio di Torino vivente Don Bosco.

La sua vita fu tutta spesa per l'educazione della gioventù, per cui fu insignito della medaglia d'oro.

Dignitoso e di carattere adamantino amò prestare l'attività sua oltre che alla scuola, alle opere benefiche cittadine.

Viveva di ricordi sempre vivi del Santo che aveva avvicinato e per il quale dimostrò tutto il suo attaccamento in varie occasioni, specialmente quando si trattò dei solenni festeggiamenti che Varese tributò in occasione della Beatificazione di Don Bosco.

All'inaugurazione della piazza S. Giovanni Bosco — che sostituiva la « *Cinque vie* » — chiese ed ottenne di scoprire la targa. La baciò e poi discese singhiozzando. Don Bosco gli parlava più vivamente in quel momento e con maggior affetto, e l'attirava a sè più strettamente.

Con il nome del Padre buono sulle labbra chiuse la sua vita.

ANGELO SANVITO

ex allievo di Milano, fedelissimo alla nostra associazione, scorse una vita tutta dedita alla cura della sua famiglia.

Attaccato all'Opera Salesiana, memore dell'educazione avuta, aveva eletto per sè e per la famiglia la Cappellina del Collegio come la sua piccola parrocchia.

BATTISTA BENVENUTI

ex allievo di Borgo S. Martino, grande amico delle associazioni cattoliche varesine e attivo confratello della Compagnia del SS. Sacramento.

Assiduo ai nostri Convegni dei quali era spesso ideatore e sostenitore: sempre pronto ad ogni aiuto per le Opere di Don Bosco.

Borgo S. Martino

Il Capo Conduttore delle FF. SS. Signor

GIORGIO BENZI

nato a S. Salvatore Monf. nel 1890, è morto in servizio il giorno 8 ottobre u. s. in seguito a bombardamento aereo lasciando nella desolazione la moglie e quattro figli.

Era ammirevole in lui la laboriosità, lo spirito di sacrificio e di rinuncia, la rettitudine, l'onestà della vita umile e pia, ma più di tutto la sua incrollabile fede in Dio e la divozione fiduciosa e illimitata verso Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco.

Senza alcun rispetto umano professava i suoi sentimenti religiosi e compiva vera opera d'apostolo presso i suoi colleghi che l'avevano in grande stima e considerazione.

Sentiva e voleva essere veramente un salesiano in mezzo alla civile società portando, a quelli che avvicinava, il conforto della sua parola e del suo consiglio e, tante volte, aiuti materiali.

Siccome godeva di trovarsi fra i suoi Superiori (di cui parlava sempre con venerazione, rispetto e profondo affetto) e tra i suoi ex compagni di collegio, attendeva con gioia, come un grande avvenimento, il giorno del convegno annuale.

Pur non avendolo la morte trovato impreparato, è doveroso suffragarne da tutti gli ex allievi di questa Sezione, l'anima eletta.

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.°

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
— sono corredati —
dei nostri impianti



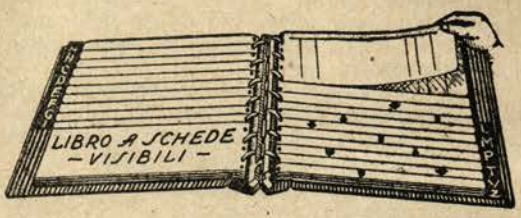
Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili
TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità
XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176

Racconti e Novelle

BACCETTI — **Sereno in Toscana.** Racconti - Pagine 86, in-8 . . . . . L. 14

CASTELLANO M. — **I racconti di Lucio.** - Con illustrazioni di M. Battigelli. - Pag. 256, in-16 L. 30

— **Racconti di Calicasacca.** - Illustrazioni di Massimo Quaglino. - Pag. 292, in-8. . . . . L. 35

DORFLER P. — **Quando la mamma viveva ancora.** - Racconti di una infanzia. - Pag. 208, in-16 L. 30

FABIETTI A. — **La penna sul cappello.** - Racconti - Pag. 176, in-16, con illustrazioni di F. Beer. L. 20

— **Racconti delle colline.** - Pagine 247, in-8, con illustrazioni di Nardi . . . . . L. 40

FANCIULLI G. — **Alla sorgente.** Novelle. - Pag. 244, in-16, con illustrazioni di M. Battigelli . . L. 25

— **Anima italiana.** - Pagine di vita per la gioventù. - Pag. 254, in-16 . . . . . L. 30

— **Creature.** - Quadri di vita per la gioventù. - Con illustrazioni di Beryl Tumiati. - Pag. 250, in-16 L. 25

— **Cuore del Novecento.** - Racconti per ragazzi. - Pag. 314, in-16, illustrate da Brunetta . . L. 30

— **Gente nostra.** - Dodici novelle. - Pag. 272, in-16, con illustrazioni di Primo Sinopico . . . L. 25

— **Racconti di Toscana.** - Pag. 252, in-16, illustrate da Marina Battigelli . . . . . L. 30

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1807 del 15 Marzo 1944

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 24 aprile 1945